CARLO ALBERTO BIGGINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

L'ASSICURAZIONE MATERNITÀ PER LE LAVORATRICI DELL'AGRICOLTURA

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI NELLA TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1936-XV

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA MCMXXXVI - XV

CARLO ALBERTO BIGGINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

L'ASSICURAZIONE MATERNITÀ PER LE LAVORATRICI DELL'AGRICOLTURA

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI NELLA TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1936-XV

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA MCMXXXVI - XV

PRESIDENTE. È inscritto a parlare l'onorevole camerata Biggini. Ne ha facoltà.

BIGGINI. Onorevoli Camerati! Le provvidenze per la difesa della maternità e per il potenziamento demografico, che costituiscono i punti fondamentali della politica sociale del Fascismo, si estenderanno con il presente decreto-legge ad alcune categorie di lavoratrici dell'agricoltura.

È un provvedimento della più alta importanza sociale e demografica. Le norme vigenti in materia di assicurazione obbligatoria per la maternità si applicavano solo alle donne che lavorano nelle attività industriali e commerciali, e rimanevano escluse tutte le lavoratrici dei campi, le quali, per le loro particolari condizioni economiche e per le condizioni ambientali di vita avrebbero avuto più viva necessità di assistenza. Il Ministro per le corporazioni, con encomiabile prontezza, è venuto subito incontro ai voti formulati dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, cui aderì pienamente la Confederazione fascista degli agricoltori, estendendo le provvidenze per la maternità anche ad alcune categorie addette ai lavori dell'agricoltura, e cioè non solo alle donne salariate fisse, alle braccianti e giornaliere dell'agricoltura, ma anche a quelle appartenenti al nucleo famigliare dei coloni e mezzadri, in armonia col saggio provvedimento

legislativo concernente l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi per le categorie dei mezzadri e coloni.

La lotta contro l'urbanesimo, la difesa ed il potenziamento dei valori rurali, la bonifica integrale e tutto un vasto e coordinato sistema di provvidenze, che appassionatamente va attuando e svolgendo la Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura, hanno potentemente contribuito alla buona riuscita della battaglia demografica nel settore agricolo. Ma ora si affronta direttamente la difesa della maternità anche in questo settore: un passo perciò di importanza decisiva, che è nello stesso tempo un giusto e doveroso riconoscimento delle nostre magnifiche popolazioni rurali.

L'Italia Fascista ha iniziato da oltre un decennio la sua politica demografica, che è rettilinea e indirizzata a scopi ben precisi, e che riposa sul principio enunciato da Mussolini: «il dato pregiudiziale della potenza politica, e quindi economica e morale delle Nazioni, è la loro potenza demografica ».

Sono a tutti noti i grandi risultati conseguiti anche in questo campo, e ciò che sembrava sogno quindici anni or sono, specie se ricordiamo che la timida legislazione sociale che i Governi liberali adottarono fino a tutto il 1922, sotto la pressione dei cosidetti partiti di sinistra, non toccò quasi affatto la questione della maternità e dell'infanzia, sta per tradursi in realtà: si scorgono, dall'insieme delle varie leggi demografiche e dai loro effetti, i segni forieri di una redenzione fisica e morale della vita umana nelle sue fonti più preziose, la madre e il bambino.

Considerata la tutela della maternità elemento fondamentale della potenza della stirpe, tale principio veniva inserito nella Carta del Lavoro, che considera dovere dello Stato fascista « il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità »: e la legislazione demografica, sostanzialmente inspirata a questo principio e orientata verso tale finalità, ha abbracciato man mano sempre più vaste categorie lavoratrici.

Rimanevano tuttavia, come si è detto, escluse tutte le lavoratrici dei campi, per le quali il problema, come osserva giustamente la relazione ministeriale, si presentava sotto un aspetto diverso e più complesso che non fosse per quelle della industria e del commercio, generalmente dimoranti in centri urbani, a popolazione agglomerata, ove più comoda è l'assistenza igienica e sanitaria, più facile il ricovero d'urgenza.

Ma di fronte a questa difficoltà, data dalla differenza di condizioni ambientali, che il presente decreto supera organicamente provvedendo ad una bene attrezzata e sempre vigile assistenza igienico-sanitaria, stava una realtà, cui bisognava provvedere: e cioè le perdite di vite umane, dovute a cause che agiscono durante la gravidanza e il parto, secondo i coefficienti di nati-mortalità pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica, si rilevano in numero prevalente nelle regioni agricole e raggiungono talvolta il doppio di quanto non si verifichi nelle regioni a carattere industriale. E, vicina a questa realtà negativa, una realtà positiva, cioè una natalità molto più alta tra la popolazione rurale che tra quella urbana.

Quindi per le lavoratrici agricole ci trovavamo proprio in presenza di quelle necessità che impongono, per lo scopo fondamentale della politica demografica fascista, di ridurre al minimo le cause di mortalità delle madri e dei bambini per dare maggiore impulso alla natalità.

Ma l'odierno provvedimento, per essere inteso nel suo vero valore, deve essere messo in relazione ad alcuni particolari problemi demografici della popolazione rurale ed a quelle ragioni più profonde che muovono il Fascismo verso la rivalutazione dell'ordine produttivo e sociale della nostra agricoltura.

La sintomatica scarsa capacità demografica delle classi più agiate è la constatazione che il Fascismo ha fatto prima di negare il valore economicistico della denatalità: constatazione che ha permesso al Fascismo di dare al problema una impostazione spirituale-morale, in funzione della quale il fenomeno economico è studiato prevalentemente nelle sue conseguenze ambientali e nei riflessi dell'integrità dell'unità famigliare, e di porre a base dell'incremento demografico l'incremento del grado di ruralità della Nazione italiana.

Potremmo segnalare moltissimi elementi di fatto che conducono a far coincidere l'incremento demografico con l'incremento del grado di ruralità della nostra popolazione, ma ci limiteremo ad alcuni di essi.

Il comportamento delle categorie rurali di fronte alla battaglia demografica risulta infatti evidente dai seguenti dati: su 1.538.669 donne addette all'agricoltura si hanno 513.369 donne coniugate; nelle industrie, invece, su 1.227.404 le donne coniugate sono appena 227.905.

E i matrimoni agricoli sono fecondi: il settore agricolo riunisce appunto le famiglie più numerose; il 95 per cento delle 26.233 famiglie con 16 e più membri è rappresentato dall'agricoltura.

E così sono rappresentati dall'agricoltura il 91 per cento delle 11.033 famiglie con 15 membri; l'89 per cento delle 16.630 famiglie con 14 membri; l'84 per cento delle 25.637 famiglie con 13 membri; il 78,5 per cento delle 42.309 famiglie con 12 membri; il 73 per cento delle 73.670 fa-

miglie con 11 membri; il 68 per cento delle 131.838 famiglie con 10 membri.

Quanto più le famiglie diventano numerose tanto più si eleva l'indice rurale.

La composizione media per famiglia, che è del 4,3 come media nazionale, è di 5 membri in agricoltura, di 4,6 nel settore industriale, di 4,3 nel settore commerciale, di 4,1 per gli operai in genere: 2,8 per i benestanti o proprietari.

Il primato demografico delle categorie rurali è quindi completo, il che giustifica l'opportunità dell'articolo 5 del presente decreto, che determina il concorso dello Stato nel pagamento dell'assegno, saggiamente elevato da lire 18 a lire 40, per compensare appunto il maggior onere derivante dalla maggiore fecondità delle lavoratrici agricole in confronto delle lavoratrici di altre categorie.

La capacità demografica delle categorie rurali potrebbe essere assai più elevata se non fosse colpita da una alta mortalità infantile. Per i morti inferiori ai 15 anni, rispetto alla media generale di 0,76 per cento la mortalità è dell'1,75 per cento per i figli degli operai, dell'1,69 per cento in agricoltura, del 0,95 per cento per i figli dei professionisti, del 0,68 per cento per i figli degli industriali e commercianti, del 0,41 per cento per i figli di proprietari e benestanti.

Nessun dubbio che l'assistenza igienico-sanitaria contribuirà insieme agli altri fattori della casa sana, della alimentazione razionale, del rifornimento idrico e della tutela e dell'assistenza sindacale, ad abbassare l'alto coefficiente di mortalità infantile e minorile nel settore agricolo. L'assistenza predisposta con questo decreto completa perciò e corona la grandiosa politica di potenziamento delle categorie rurali che il Regime, a salvaguardia dei valori fondamentali della stirpe, tenacemente persegue.

Assistere la madre significa non soltanto rendere omaggio all'essere che ingentilisce la vita ed esaltare il più spirituale dei valori umani e sociali, ma anche creare e predisporre le condizioni più favorevoli alla nascita del bambino e alla sua esistenza fisica e morale: per le lavoratrici dei campi significa anche giusto premio e doverosa salvaguardia della loro fecondità, e sopratutto del loro lavoro che si dimostra, attraverso non solo la loro capacità lavorativa, ma anche perchè, proprio durante i periodi in cui maggiormente sono soggette a varie cure e provvidenze, le lavoratrici dei campi adempiono egualmente il loro lavoro. (Vivi applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per brevi dichiarazioni, l'onorevole Ministro delle Corporazioni.

Ne ha facoltà.

LANTINI, Ministro delle corporazioni. Il Camerata Biggini ha giustamente dato rilievo nel suo discorso al provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera ed ha valorizzato l'elemento demografico che è alla base di questo provvedimento, il quale viene positivamente in soccorso di categorie di lavoratrici dell'agricoltura che finora non erano state favorite dall'assistenza sanitaria come quelle delle categorie dell'industria.

Questa estensione è una prova evidente dell'interesse che gli organi corporativi e sindacali ed il Governo pongono per tutto quanto si riferisce alla tutela di quel lavoro agricolo che è il fondamento principale dell'economia e della potenza della Patria.

Richiamero soltanto alla Camera gli elementi positivi numerici di questo provvedimento. Sono 626.000 lavoratrici dell'agricoltura che vengono a godere di questa assistenza, e fra queste anche le 302.000 donne dei coloni e dei mezzadri, che finora non erano considerate appartenenti alle categorie strettamente lavoratrici. In questo senso il provvedimento si collega con quello da voi approvato nella sessione passata per l'estensione ai coloni e mezzadri, cioè a oltre 3.000.000 di rurali, dell'assicurazione contro la tubercolosi. Tra le somme messe a disposizione per l'adempimento di questa assistenza, figura quella dello . Stato in lire 2,445,000 sul totale di poco più di 6 milioni.

La cifra del concorso dello Stato mette in speciale rilievo il positivo intervento del Capo del Governo, del Duce, poichè in momenti non facili per la finanza anche questo sacrificio è stato da Lui voluto per andare anche in questo campo incontro al popolo, non con delle frasi mirifiche, non con dei colpi di retorica, ma con la metodica volontà dei fatti. (Vivissimi applausi).